

L'ATTACCO LAD BONDÌ NON DISPONIBILE A RIMANERE NEL GRUPPO CON RUOLI OPERATIVI. CONSOB E AGENZIA DELLE ENTRATE VOGLIONO VEDERCI CHIARO

Lactalis, le mani su Parmalat

I francesi comprano per 750 mln il 15,3% dei fondi esteri e salgono al 29%. Per la Borsa è fatta: titolo a picco

Il Parmalat parlerà francese. Il colosso Lactalis, uscito allo scoperto la scorsa settimana dopo aver rastrellato azioni del gruppo di Collecchio, ha definito l'acquisto del 15,3% del capitale dai fondi esteri Zenit, Skagen e Mackenzie staccando un assegno di 750 milioni di euro e si è portato al 29%, a ridosso della soglia oltre la quale scatta l'obbligo di lanciare un'offerta.

All'assemblea in programma il 12 aprile (13 e 14 in seconda e terza convocazione) i Besnier, proprietari della multinazionale dei formaggi, avranno i numeri per conquistare la maggioranza nel consiglio di amministrazione, almeno sei posti su undici. La loro lista, presentata venerdì scorso, è guidata dal presidente di Lactalis Italia, Antonio Sala, e tra i candidati compare Franco Tatò, che potrebbe ambire al ruolo di presidente, mentre la carica di amministratore delegato, oggi di Enrico Bondi, andrà con più probabilità a uno dei manager del colosso transalpino.

Il no di Bondi Il risanatore del gruppo, dopo il crac del 2003, non è infatti disponibile a mantenere ruoli operativi sotto Lactalis, che avrebbe peraltro provato a proporgli secondo fonti finanziarie - di rimanere come amministratore delegato. Del resto Bondi con i francesi non ha mai avuto grande feeling: dieci anni fa, da amministratore delegato in Montedison (ora Edison), si era trovato sotto l'assedio di Edif.

La retroscena I fondi esteri, dopo essersi spesi tramite il loro rappresentante Massimo Rossi a favore di un progetto industriale e di una soluzione italiana per Collecchio, hanno invece venduto a un prezzo più alto del massimo toccato quest'anno (2,73 euro il 17 marzo). Quasi giustificandosi affermano di essere

«giunti alla conclusione che lo scenario, riguardante Parmalat e la votazione della prossima assemblea degli azionisti, è sostanzialmente cambiato negli ultimi giorni». Gli sviluppi hanno determinato un rischio crescente di un consiglio di amministrazione diviso e di una governance inefficiente. Questi eventi hanno indotto i fondi a concludere che l'intento iniziale di creare le premesse per lo sviluppo di Parmalat attraverso l'elezione di un Cda altamente qualificato che i fondi avevano individuato è stato compromesso».

Crollo in Borsa Per Piazza Affari, dopo settimane di febbrile speculazione, la partita è chiusa. Il titolo, già in frenata l'altro ieri, ha fatto un capibombolo del 7% a 2,29 euro, lontanissimo dai 2,8 euro per azione pagati ai tre fon-

di dai francesi che, se si considerano anche i titoli rastrellati la scorsa settimana in borsa (ipotizzando un prezzo medio di circa 2,5 euro), hanno sborsato in tutto oltre 1,3 miliardi per mettere insieme il 29% di Parmalat. Poco meno del «tesoretto» accumulato dal gruppo di Collecchio in seguito alle transazioni con le banche responsabili del crac.

Fari di Consob e Entrate Velocità e soldi sono gli ingredienti di Lactalis finora mancati alla mai nata cordata italiana, tanto che i fondi, nello spiegare il loro disimpegno, hanno indicato di essere stati avvicinati anche da altri soggetti ma di aver ricevuto un'offerta solo dalla multinazionale d'Oltreoceano. Sulle mosse di quest'ultima la Consob vigila per verificare l'eventuale superamento della soglia del 30%, oltre la quale scatta l'obbligo di lanciare un'offerta pubblica di acquisto, cosa che i francesi avevano già detto nei giorni scorsi di voler evitare.

Ma a vigilare non è solo la Consob. Anche l'Agenzia delle Entrate ha puntato i fari sulla vendita di partecipazioni Parmalat a Lactalis, oltre che su quella di Bulgari a Lvmh. Lo ha annunciato la stessa Agenzia delle Entrate spiegando che «l'Amministrazione finanziaria verificherà il rispetto delle disposizioni normative che prevedono, al ricorrere di determinati presupposti, la tassazione in Italia dei redditi derivanti dalle predette operazioni».

Le reazioni La mossa di Lactalis ha scatenato un coro di reazioni politiche negative. Dal governo, dove il ministro Galan parla di «precise responsabilità politiche», fino ai sindacati. Per Susanna Camusso, segretario generale della Cgil, «l'Italia è un Paese scalabile».

La multinazionale dei formaggi



nata a Laval
(nord-ovest Francia) nel 1933

FATTURATO
10 miliardi di euro
50% Francia 50% estero

Formaggi prodotti
889.000 tonnellate
1° in Europa

Latte confezionato
1.840.000 tonnellate
1° in Europa

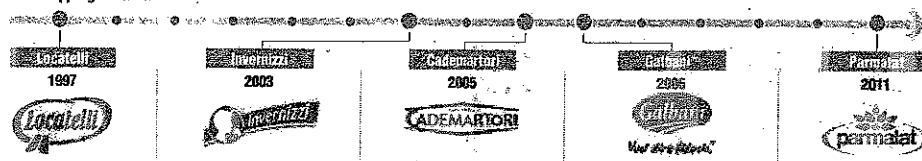
Latticini freschi
731.000 tonnellate
1° in Europa

Raccolta latte
9,2 miliardi di litri
1° nel mondo

Siti industriali
125
in 148 Paesi

Marchi (brand)
100
di vari Paesi

Lo shopping in Italia



* Del Paese, Santo Lucia, Corsica, Galbani, Valle d'Aosta

ANSA-CENTIMETRI

Dal 1997 (con 1200 esuberi) in Italia

E' il primo produttore europeo di formaggi

Il primo produttore europeo di formaggi, terzo al mondo nei latticini e secondo gruppo agroalimentare francese, Lactalis è presente in 148 paesi con 125 siti industriali. Acquisendo Parmalat, che nel mondo vanta 68 stabilimenti, 14.000 dipendenti e un fatturato di 4 miliardi di euro, aggiunge un tassello importante all'impero.

Tutto è partito da un'azienda artigianale di Laval (Francia nord-occidentale) fondata da André Besnier nel 1933, con una produzione giornaliera di 17 Camembert per 35 litri di latte raccolti nelle campagne della Loira

occidentale. Oggi il gruppo ha un fatturato di circa 10 miliardi di euro (di cui circa il 50% generato al di fuori della Francia) ed è il terzo produttore mondiale di latticini e il primo in Europa nella produzione di formaggi (889.000 tonnellate). Il settore caseario costituisce, infatti, il core business del gruppo, e conta il maggior numero di prodotti a denominazione di origine controllata nel mondo.

Lactalis è inoltre il secondo gruppo nella produzione di latte confezionato (1.840.000 tonnellate) e nei latticini freschi (731.000 tonnellate) a livello eu-



ropeo, oltre ad essere secondo a livello mondiale per raccolta di latte (9,2 miliardi di litri).

Con un portafoglio di oltre 100 marchi, i francesi sono entrati in Italia nel 1997, rilevando da Nestlé il marchio Locatelli e annunciando 1200 esuberi su 5200 dipendenti (fu poi chiuso lo stabilimento di Moretta, in provincia di Cuneo, per trasferire la pro-

duzione in Lombardia). La presenza di Lactalis si rafforza nel 2003, quando acquista da Kraft la Invernizzi. Due anni più tardi è la volta di Cademartori, mentre nel 2006 entra a far parte del colosso francese anche la Galbani, facendo di Lactalis Italia il primo produttore nazionale di formaggi. Lo scorso anno Galbani aveva annunciato 81 esuberi.